

Non è la prima volta che si manifesta la chiara intenzione di introdurre nuovi sistemi di pagamento per gli scambi internazionali. Alla fine della prima guerra mondiale, il declino della potenza britannica e il complicato passaggio economico da un'economia di guerra a una di pace limitò gradualmente l'utilizzo della sterlina negli scambi internazionali. E fino all'avvento del sistema di Bretton Woods, l'incertezza economica rappresentò uno dei fattori che inibirono le connessioni economiche internazionali. Da quel momento, fino ai giorni nostri, il dollaro statunitense è diventato la moneta di scambio per eccellenza nelle transazioni internazionali dell'Occidente, prima, e, con la fine della guerra fredda, del mondo intero. In tal senso, l'estensione del dollaro come moneta utilizzata per gli scambi internazionali rivelava la percezione che gli Stati Uniti fossero l'unica super-potenza rimasta in piedi dalle ceneri della caduta del Muro di Berlino. In quest'ottica deve essere letto il proposito che, di recente, Cina, Russia, India, Iran e Turchia stanno manifestando allo scopo di individuare forme di pagamento alternative al dollaro statunitense. I possibili scenari che si aprono per l'America Latina oggi intersecano due contesti differenti: il contesto economico e quello politico-strategico.

Per quanto riguarda il primo ambito, il dollaro, nell'immaginario collettivo dei differenti Paesi latinoamericani, rappresenta un'importante moneta di riferimento. Eccezion fatta per il Brasile che dal 1998 ha raggiunto una certa stabilità monetaria, buona parte dell'America Latina si è andata ancorando al dollaro: dalle esperienze di cambio fisso e libero con il dollaro come quelle dell'Argentina menemista o dell'Ecuador di Correa, agli interventi del Fondo Monetario Internazionale nella regione (quello in Ecuador della scorsa primavera è solo uno degli ultimi), la moneta statunitense è stata e continua ad essere la grande protagonista delle realtà economiche dell'area. Il dollaro, infatti, viene spesso percepito dalla cittadinanza latinoamericana come un bene rifugio allo scopo di mettere in salvo i risparmi dalla piaga che storicamente attraversa le economie nazionali, l'inflazione. Proprio per questa ragione, la gestione delle riserve di dollari nelle banche (pubbliche e private) è una delle questioni più sensibili per le classi dirigenti latinoamericane. In tal senso, tutte quelle economie che stanno ottenendo performances negative (come quella del Venezuela o quella Argentina) potrebbero beneficiare dell'emergere di nuovi sistemi di pagamento alternativi al dollaro per gli scambi internazionale perché limiterebbero la loro dipendenza dal dollaro, bene scarso o molto difficile da ottenere. Ed è proprio questo il senso della proposta lanciata dal presidente venezuelano, Nicolás Maduro che sta cercando di diffondere, negli ultimi mesi, una nuova moneta virtuale, una cripto valuta denominata Petro.

Quanto al secondo contesto, quello politico-strategico la situazione sembra essere più vischiosa. Da un lato, Cina e Russia da tempo si sono avvicinate all'asse internazionale anti-americano che raccoglie il Venezuela di Maduro, il Nicaragua di Daniel Ortega, la Cuba post-castrista e la Bolivia di Evo Morales. Un avvicinamento che, inizialmente, è stato di tipo economico: la Cina, in particolar modo, si è mostrata molto propensa a spostare i propri investimenti verso questi Paesi dell'America Latina. Oltre all'aspetto economico, Russia e Cina si sono mostrati propensi anche ad approssimazioni

di natura strategico-militare: entrambe le potenze, infatti, si sono impegnate nel commercio di armamenti nei Paesi dell'asse anti-yankee. Non è mancato, poi, il sostegno politico (promosso soprattutto dalla Russia) nei riguardi del Venezuela madurista, fortemente criticato da buona parte della comunità interamericana e, più in generale, internazionale.

Il contesto politico-strategico, però, si arricchisce di un'ulteriore nuance. Dai 2011, Cile, Colombia, Messico e Perù si sono riunite nell'Alleanza del Pacifico, una forma di integrazione economica regionale che dichiaratamente cerca di promuovere l'allargamento dei commerci latinoamericani verso il pivot asiatico. Si è trattato di una novità per il panorama dell'America Latina. In parte perché questa è stata storicamente connessa commercialmente più con gli Stati Uniti o l'Europa. In parte perché i quattro Paesi membri dell'Alleanza erano quelli che hanno dimostrato maggiore dinamicità economica nell'area.

Gli scenari che emergono dalla connessione dialogica di questi due contesti analitici sono molteplici e, ad ora, imponderabili. I propositi di Cina, Russia, India, Iran e Turchia possono creare nuove opportunità di sviluppo per i Paesi dell'America Latina se e solo se questi ultimi saranno capaci di avviare cicli economici virtuosi. Ma la sfida, oggi, sembra ancora agli inizi.